Estratto dalla *Rivista d'artiglieria e genio*

DUE PAROLE DI RISPOSTA

AD UN AVVERSARIO DELLE ARMI A CAVALLO

ROMA
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA
DEL COMITATO D'ARTIGLIERIA E GENIO
1887

DUE PAROLE DI RISPOSTA

AD UN AVVERSARIO DELLE ARMI A CAVALLO

Al posto d'onore del fascicolo di gennaio apparve nella *Rivista militare italiana* un articoletto di poche pagine intitolato: *Alcune cifre intorno alle perdite in combattimento.*

L'autore, le cui iniziali sono le stesse del motto *unicuique suum* posto in testa all' articolo, trae argomento da alcune cifre relative al numero ed alla qualità delle ferite riportate dall'esercito germanico nella campagna di Francia per dedurne una conseguenza intesa, com'egli dice, *a moderare il vento, che in questi giorni spira tanto favorevole presso di noi all'aumento delle armi a cavallo.*

L'articolo, a dir vero, non varrebbe la pena di una confutazione, perocchè nessuna persona che appartenga o che abbia appartenuto all'esercito, o che almeno si sia occupata alquanto di storia militare potrebbe essere presa all'amo dagli speciosi argomenti coi quali il sig. U. S. tenta di raggiungere il suo scopo; ma quando seppi che quel lavoro era stato riprodotto da diversi giornali politici, ho capito benissimo che l'autore mirava ad impedire che il *vento facesse tenere buona rotta alla nave dell' opinione pubblica* e allora, conscio della facilità con cui si può far bere grosso ai profani, mi sono lasciato indurre a raccogliere il guanto ed a scendere in lizza.

Ecco pertanto come ragiona il prelodato autore.

« Nel secondo volume di un'opera statistica colossale rela-
« tiva alla guerra franco-germanica, che va pubblicandosi
« per cura del governo prussiano, troviamo che su 98233
« feriti tedeschi, furono colpiti:

« da arma da fuoco . .	96437	ossia il	98,1	per cento
« da baionetta	650	»	0,7	»
« da lancia e sciabola .	1146	»	1,2	»

« Fra quelli colpiti da arma da fuoco, il volume stesso
« dice che da osservazioni fatte su 61146 feriti, furono
« messi in conto del fuoco di:

« fanteria	56062	ossia il	91,6	per cento
« d'artiglieria	5084	»	8,4	»

« Tirando la media fra le tre armi si viene quindi a
« questa conclusione, che su 100 feriti tedeschi, lo furono
« per azione della

« fanteria francese	89,8
« dell'artiglieria	9,0
« della cavalleria	1,2

« Il che in cifre tonde vuol dire che rispetto alle ferite
« causate dalla fanteria nemica, quelle causate dall'artiglieria
« stanno come 1 : 10 e quelle causate dalla cavalleria come
« 1 : 75; per cui se l'esercito francese nel 1870-71 avesse
« contato un artigliere su 10 fanti e 1 cavaliere su 75, si po-
« trebbe dire che tutte tre le armi avrebbero avuto la loro
« giusta quota di influenza. Esso invece aveva 1 artigliere
« ogni 7 fanti e 1 cavaliere ogni 10.

L'autore deve aver avuto di certo molta fretta nello scrivere, perocchè altrimenti non si sarebbe lasciato andare ad un'argomentazione che lo porta direttamente all'abolizione completa delle armi a cavallo.

Ragionando infatti alla sua maniera, la Francia invece di 62509 artiglieri avrebbe dovuto metterne in campo soltanto 43343, vale a dire $^1/_{10}$ dell'effettivo di fanteria che am-

montava a 433434 uomini. Ma se 62509 artiglieri produssero solo un decimo del totale delle ferite, 43343 ne avrebbero prodotto soltanto 7 centesimi e quindi per dare agli artiglieri la stessa quota di influenza si sarebbero dovuti ridurre a 30340. Ma allora le ferite cagionate da questi sarebbero state ridotte a meno di 5 centesimi del totale, e così via di seguito.

Non credo occorra spingere più oltre il calcolo per dimostrare come il ragionamento del signor U. S. meni direttamente alla liquidazione totale dell'artiglieria. Quanto alla cavalleria basterà stabilire una sola volta la proporzione per ridurre a 5779 i 43895 cavalieri che accompagnavano l'esercito francese.

Fortunatamente l'autore ammette che altre considerazioni vi siano per giudicare del valore di un'arma; e non potrebbe essere altrimenti; se no, bisognerebbe abolire il corpo di stato maggiore, i zappatori del genio, i pontieri, i telegrafisti, il corpo sanitario, il treno, il commissariato e tutto ciò insomma che non agisce direttamente alla distruzione del nemico.

Se per altro egli è disposto a transigere colla cavalleria, dicendo che « trattandosi di quest'arma, non è giusto pren- « dere come unità di misura del suo valore il per cento delle « perdite che essa infligge al nemico » non altrettanto lo è per l'artiglieria « la quale anzi, a differenza della cavalleria, « non ha, all' infuori del fuoco, altro mezzo per esplicare « la sua azione ».

« Volendo quindi ragionare a fil di logica, » seguita a dire, « e senza spingere la cosa sino al punto di affermare « che le perdite inflitte dall'artiglieria dovrebbero essere di « tante volte superiori a quelle inflitte dalla fanteria quante « volte sono superiori lo spazio che essa occupa in com- « battimento e le *impedimenta* e il costo che richiede, « sembra però lecito dire che dette perdite dovrebbero essere « almeno quadruple di quelle che a parità di numero di « soldati, infligge la fanteria. La statistica in vece dimo- « stra che il fatto è ben diverso ».

Qui, sempre facendo parlare le cifre, trova che da parte dei francesi 100 artiglieri furono equivalenti a 70 fanti, e che da parte dei tedeschi invece 100 fanti equivalsero a 64 artiglieri; e sebbene quest'ultimo rapporto sia molto più favorevole all'arma rubella, è per lui ancora di gran lunga insufficiente per istabilire la convenienza del suo fuoco su quello di fanteria.

Il signor U. S. crederà forse che per confutarlo io voglia cacciarmi per entro quel labirinto eterogeneo di numeri concreti ed astratti pei quali, moltiplicando il rapporto fra la forza numerica di cavalleria e di fanteria, per l'aumento di *impedimenta bellica* rappresentato dalla prima e per il rapporto delle perdite inflitte dalle due armi al nemico, viene a dedurre che un fantaccino equivale a 252 cavalieri; ma, benchè vi fosse materia per farlo, mi guarderò bene dal lasciarmivi indurre, sia perchè non voglio confondere la testa dei lettori, sia perchè credo di poter raggiungere il mio intento con argomenti meno astrusi, più esatti ed alla portata di tutti.

Voglio anzi ammettere, quantunque non ne capisca troppo il perchè, che l'artiglieria a parità di uomini debba esercitare un effetto quadruplo; voglio accettare il dato che egli toglie dal Chenu, secondo il quale le perdite toccate dai francesi verrebbero attribuite per l'80,3 $^0/_0$ al fucile e pel 18,2 $^0/_0$ al cannone, mentre altri, come il Plonnies, darebbero rispettivamente il 70 e il 25 per cento; voglio fare di più, voglio che i 35291 feriti, indicati semplicemente come *feriti da arma da fuoco* e dei quali l'autore non fa menzione, sebbene registrati sulla stessa pagina dello stesso volume della stessa opera statistica che servì di base al suo edifizio, siano tutti quanti da attribuirsi al fucile e nessuno al cannone; malgrado tutto ciò, ripeto, non ritengo difficile il còmpito che mi sono prefisso.

Il signor U. S. sarà un valente aritmetico, ma certamente non dev'essere militare; perocchè se lo fosse si sarebbe accorto che il linguaggio delle cifre non si può applicare così rigidamente a qualunque argomento e tanto meno ad un

argomento elastico come quello dell' organizzazione di un esercito; tanto elastico che egli stesso, come già notai, si è trovato nella necessità di accozzare efficacia, spazio e prezzo in un solo prodotto, press'a poco alla foggia di quell'attendente che, volendo darsi conto del numero degli effetti posseduti dal padrone, sommava cavallo, selle, tuniche, pistole, rasoi e camicie in un solo totale.

Se l'autore non si fosse prefisso di svolgere una composizione a tema obbligato, se, senza idee preconcette, avesse posto mano alle cifre che l' opera statistica prussiana gli offriva, con animo di studiarle spassionatamente, non solo sarebbe giunto a conclusioni differenti da quelle a cui con argomentazione unilaterale volle piegare le cifre stesse, ma a conclusioni affatto opposte.

Chiunque altro infatti avrebbe piuttosto ragionato così: le perdite inflitte ai tedeschi dall'artiglieria francese stanno a quelle inflitte loro dalla fanteria come 1 a 10; quelle inflitte ai francesi dall'artiglieria tedesca stanno a quelle inflitte loro dalla fanteria come 2 a 9; ma i tedeschi hanno vinto, dunque la vittoria si deve alla superiorità dell' artiglieria. Questa mi pare logica migliore e pare che sia apparsa tale anche alle due nazioni contendenti, perchè non appena poterono svincolarsi dai poco teneri abbracciamenti in cui si erano gettate, si diedero a tutta possa, l'una a rinnovare il proprio sistema d'artiglierie, l'altra a perfezionarlo; non trascurando nel tempo stesso e l'una e l'altra di aumentarne il quantitativo.

Se pertanto il sig. U. S., invece di tendere a sviare l'opinione pubblica dalla retta via, si fosse prefisso di utilizzare la statistica chirurgica del governo prussiano per una ricerca veramente concludente, avrebbe studiato la questione sotto un aspetto più vasto e si sarebbe probabilmente proposto di spiegarsi il motivo della sproporzione tra gli effetti prodotti dalla fucileria e dall'artiglieria nei due eserciti e il motivo che ha indotto la Francia e la Germania ad aumentare in seguito la propria cavalleria, malgrado l' eseguità degli effetti materiali da quest'arma prodotti.

Così almeno mi sembra che avrebbe dovuto procedere; ma dacchè egli non l'ha fatto cercherò di farlo io, restringendomi per altro al primo quesito e per quel tanto che basti a riempire le lacune da lui lasciate.

Quanto alla cavalleria, altri forse più competenti di me alzeranno, come già in occasione consimile, la voce in sua difesa. A me basta di invitare il sig. U. S. a leggere, se già non l'ha fatto, la storia della guerra franco-germanica almeno fino alla battaglia di Sédan.

Da quella lettura egli ritrarrà, ne son certo, come tutti coloro che se ne occuparono un pochino, la convinzione, che se dopo le prime battaglie di Spicheren e di Woerth, l'esercito germanico potè impadronirsi dei passi della Mosella e quindi eseguire con tutta sicurezza quella grandiosa evoluzione che lo condusse a gettare dapprima il maresciallo Bazaine su Metz e ad avviluppare dipoi il maresciallo Mac-Mahon coll'imperatore entro Sédan, lo si deve alla cavalleria; la quale non solo fornì le informazioni necessarie perchè il comando in capo potesse mirare all'annientamento completo dell'esercito nemico, ma seppe nel tempo istesso, mercè l'audacia e il valore spiegato a Vionville Mars-la-Tour, concorrere attivamente al conseguimento di tale scopo.

E se l' opera del grande stato maggiore gli tornasse a noia, perchè troppo voluminosa, prenda in mano le lettere militari del principe Kraft Hohenlohe-Ingelfingen, la cui autorità in materia non può essere sospetta, non avendo egli mai appartenuto all' arma in discorso, e s' appoggia all' esperienza ritratta da tre campagne e dalla partecipazione diretta a 60 combattimenti, e veda che cosa dice a proposito di quell' arma « alla cui inferiorità numerica rispetto alla « cavalleria di altre potenze » il signor U. S., « per amore di « economia, vorrebbe passar sopra con animo tranquillo, « quando ciò andasse a beneficio della fanteria ».

Il principe Hohenlohe sa benissimo che l' esercito è costituito dalla fanteria; ma per lui i compiti che s'addossano alla cavalleria sono tali e di tanta importanza che non gli parrebbe mai di averne di troppo, specialmente al momento

di entrare in campagna. Molti sono i fatti che egli adduce a sostegno della sua proposizione, ma qui basterà ricordare che, dopo aver parlato dei movimenti compiuti dalla 5ª divisione fino al 15 agosto, egli così conchiude: « Che cosa si « poteva domandare di più alla cavalleria? Le sue masse « circuiscono l'esercito nemico; esse minacciano la linea di « ritirata di un avversario non ancora vinto che parzial- « mente; gettano colla loro improvvisa apparizione il disor- « dine nelle file nemiche; fanno regnare l'incertezza e l'e- « sitazione nelle disposizioni dello stato maggiore francese, e « passano la notte a tergo di un esercito la cui superiorità nu- « merica è schiacciante, adossandosi siffattamente ad esso « che i suoi proiettili vengono a cadere nei loro bivacchi ».

Ma passiamo all'altra questione, quella cioè concernente la sproporzione tra le ferite di fucileria e d'artiglieria.

L'autore, cercando di attenuare il numero delle perdite francesi attribuite dal Dott. Chenu all'azione dell'artiglieria tedesca, osserva che i 17000 feriti sui quali il detto dottore ha fondato il suo computo erano tutti classificati come gravissimi, e aggiunge che l'osservazione prova appartenere a questa classe specialmente coloro che sono toccati da proiettili d'artiglieria. Con ciò egli non s'accorge che gli si potrebbe dimandare se per avventura il rapporto dato dalla statistica non sarebbe aumentato di molto in favore dell'arma a lui ostica, quando si fosse potuto constatare a che genere di ferite abbiano dovuto la morte tutti quelli che rimasero direttamente sul campo. Io per altro non voglio far uso di tale argomento, e accetto tal quale il rapporto di $^1/_{10}$ fra le ferite di fucileria e d'artiglieria toccate dai tedeschi e il rapporto di $^2/_9$ per quelle toccate dai francesi.

Probabilmente il signor U. S. non ha visto i due primi numeri della *Revue du cercle militaire* (altra volta *Bulletin de la réunion des officiers*), perocchè se li avesse visti, prima di scrivere ciò che ha scritto, si sarebbe fermato alquanto a riflettere su di un articolo ivi apparso, intitolato: *Étude comparée de la puissance du matériel de l'artillerie de cam-*

pagne et de l'armement de l'infanterie. In esso fra le altre cose trovasi questa dichiarazione: « Ciascuno sa che nel « 1870 i nostri cannoni si caricavano per la bocca, che la « portata massima dei nostri pezzi era di 3000 metri e che « i loro proiettili, provvisti di spoletta a tempo difettosissima, « non potevano scoppiare che a due distanze determinate: « di 1400 cioè e di 2650 metri. Se il bersaglio non coinci- « deva con questi limiti, si era obbligati di spostare le bat- « terie in avanti o indietro, in maniera di ottenere lo « scoppio press'a poco alla sua altezza; ma comunque fosse, « un siffatto tiro non poteva avere efficacia di sorta. Ciò « spiega in parte le perdite pressochè insignificanti inflitte « ai tedeschi per effetto del cannone. »

Che ne dice il signor U. S.? Ebbene, ora stia a sentire invece che cosa scrive il principe Hohenlohe a proposito dei fucili Chassepots: « Nella battaglia di St. Privat, la « fanteria della guardia, uscendo ancora formata in colonne « di battaglioni dal riparo che le offriva l'avallamento ad « ovest di Santa Maria, fu sorpresa dalla più violenta fu- « cilata, e questo ad una distanza dalla quale fino a quel « momento il fuoco di fanteria era stato reputato inefficace. »

Queste due semplici citazioni dovrebbero bastare, mi sembra, e spiegare la forte discrepanza fra il numero delle ferite di fucile e di cannone, toccate dall' esercito tedesco. Siccome però non vorrei che il signor U. S. si facesse un'arma di tali citazioni per sostenere il suo principio, di risparmiare cioè i quattrini destinati alla *costosa arma d'artiglieria* per darli alla fanteria, mi affretto ad aggiungere che malgrado la violenta fucilata di cui testè fu cenno, la fanteria della guardia potè continuare ad avanzarsi fino alla distanza di 500 a 600 metri dai muri di cinta; distanza dalla quale, coricandosi, potè aprire il fuoco contro il nemico; mentre altrettanto non potè fare la fanteria francese contro l'artiglieria tedesca, come lo prova il seguente episodio della stessa battaglia, riferentesi al primo contrattacco dei francesi per riconquistare l' altipiano di St. Privat, già coronato da 5 batterie della guardia.

« Una massa imponente di fanteria, » dice lo stesso principe Hohenlohe, « venne contro di noi da Amanvillers.
« Appena superata l'altura essa entrò nel raggio dei tiri di
« prova a 1900 passi, e 30 cannoni le spararono contro a fuoco
« celere. Poco dopo la massa riapparve al di quà della nube
« di fumo sviluppato dallo scoppio delle granate. Il tiro era
« stato sospeso. Un colpo di prova a 1700 passi segnò il
« punto ove attenderla di nuovo per riaprire il fuoco, e
« così di 200 in 200 passi. Quelle brave truppe, malgrado
« l'orribile carnificina, si spinsero fino a 900 passi; ma quì
« l'azione dell' artiglieria divenne così micidiale che non
« poterono più oltre e furono volte in fuga. La stessa sorte
« toccarono i due attacchi successivi, i quali s'arrestarono
« a 1500 passi. »

E perchè non si obbietti che l'artiglieria ha buon giuoco soltanto contro masse compatte, aggiungerò che anche a Flavigny fu respinto in tal modo un attacco dei francesi eseguito in fitta linea di cacciatori senza masse di sostegno.

Riassumendo, noi troviamo: dalla parte dei francesi un eccellente fucile e un pessimo cannone; dalla parte dei tedeschi un buon cannone e un fucile inferiore d'assai all'avversario. Queste cose sono conosciute *lippis et tonsoribus*, come pure è conosciuto il fatto che ne doveva conseguire direttamente, cioè: che la fanteria tedesca si cacciasse sempre sotto fino a 500 o 600 metri prima di aprire il fuoco, mentre la fanteria avversaria cominciava a molestarla a distanza di gran lunga maggiore; e che per converso l'artiglieria tedesca arrestasse sempre le masse francesi ed avesse sempre facilmente ragione dell'artiglieria opposta.

Ciò basterebbe, parmi, a spiegare la diversità dei rapporti fra i due generi di ferite d'arma da fuoco; ma non basta, ne son certo, a convincere il signor U. S., il quale non si accontenta nemmeno del 18 per cento attribuito all'artiglieria tedesca, ma vorrebbe che le perdite inflitte da quest'arma fossero almeno quadruple di quelle che a parità di numero di soldati, infligge la fanteria.

Dissi già che non riesco a capire perchè si debba pretendere tanto dall'artiglieria, e tanto meno poi lo capisco quando si vogliono paragonare gli effetti di quest'arma collo spazio che occupa nel combattimento. A questo proposito, starei per dimandare se le posizioni sul campo di battaglia si debbano per avventura prendere in affitto; ma, vietandomelo la serietà dell'argomento, mi limiterò a chiedere al signor U. S. se fra tutti i fatti d'arme della campagna di Francia possa citarmene uno, dove i tedeschi non abbiano saputo trovar posto per far giuocare opportunamente la fanteria e l'artiglieria, senza che l'una infirmasse l'azione dell'altra. Certo che per far ciò bisogna avere alla testa uomini versati nella condotta armonica di tutte le armi e non gente che per avventura, come pur troppo ve ne furono, stimasse l'artiglieria un imbarazzo; ma tali uomini anzichè darsi pensiero del maggior o minor numero di ferite che ciascuna delle due armi sarà per cagionare, si preoccuperanno della rapidità con cui l'una saprà scuotere la compagine delle linee nemiche per facilitare il còmpito all'altra.

E qui mi cade opportuno di rispondere al signor U. S. là dove a sostegno della sua tesi tenta di impressionare la immaginazione del pubblico, mettendo in evidenza che il tributo di sangue pagato dalla fanteria tedesca fu del 17,6, mentre per l'artiglieria fu soltanto del 6,5 per cento.

Quest'ultima non può agire che per mezzo del fuoco. Egli pure lo ammette. Pertanto una volta aperta la breccia, è necessario che qualcun altro vi si precipiti e questo qualcun altro 99 volte su cento è la fanteria, detta perciò appunto l'arma che vince le battaglie; la quale, prima di giungere alla meta, avrà dovuto subire da lontano il fuoco dell'artiglieria, da vicino anche quello della fucileria. Se dunque essa tocca maggiori perdite, ciò sta nella natura delle cose, le quali sotto questo riguardo non possono essere cangiate; e molto maggiori ancora sarebbero tali perdite, coll'aggravante certo dell'insuccesso, se appunto l'artiglieria amica non distraesse da lei il fuoco dell'artiglieria avversaria e non iscuotesse la saldezza delle schiere opposte.

Durante la campagna del 1870-71 l'artiglieria tedesca ha fatto tanto, che i francesi stessi e lo stesso imperatore Napoleone dichiararono in diverse circostanze di essere debitori delle proprie sconfitte a tale arma; ma per quanto energicamente questa possa agire, dovrà pur sempre sospendere il fuoco al momento dell' assalto, affine di non offendere la propria fanteria, ed è di quel momento che in generale il difensore profitterà per rioccupare o rinforzare le posizioni temporaneamente abbandonate o indebolite. Ne nascerà quindi a breve distanza ed allo scoperto una fucilata spessa e micidialissima, che in pochi istanti cagionerà perdite assai gravi da ambo le parti.

Questo, parmi, concorre a spiegare come anche presso i francesi le ferite toccate per fucileria siano state più numerose che quelle toccate per artiglieria, sebbene in proporzione assai minore; ma nello stesso tempo prova, come già dissi, che la vittoria non istà in ragione inversa delle perdite subite, ma in ragione diretta dell'azione preparatoria dell'artiglieria. A Spicheren, infatti, a Colombey-Noully, a Vionville-Mars la Tour, a Gravelotte e a Beaumont i tedeschi ebbero a soffrire sempre assai più che i francesi e quasi esclusivamente per azione della fucileria, ma non per questo fu loro impedito di fare di tutti quei nomi altrettanti trofei di vittoria.

Del resto quando l' artiglieria sia adoperata a dovere può diminuire d'assai gli effetti micidiali del duello di fucileria precedente l'assalto. A pagina 1164 della storia della guerra franco-germanica, redatta dal grande stato maggiore prussiano, troviamo: « Azione potentissima ed essen-
« zialmente decisiva è quella dell' artiglieria tedesca nella
« battaglia di Sédan. Soltanto la sorpresa di Bazeilles, in-
« trapresa col favore della nebbia mattutina, è, come vuole
« tal genere d'attacco, eseguita con sola fanteria; in ogni
« altra parte di quel vasto campo di battaglia è posta in
« giuoco sin dal principio tutta la potenza delle batterie.
« Disposte già nelle colonne di marcia in modo di poter
« presto spiegarsi, esse precorrono, insieme alle primissime

« truppe di fanteria, sul campo di battaglia. Dappertutto
« l'attacco della fanteria è differito sino a che l'artiglieria
« non abbia compiutamente prodotto i suoi effetti. Dal Cal-
« vaire d'Illy il nemico è cacciato quasi solo dal fuoco d'ar-
« tiglieria; dopo di che poche compagnie s'impossessano
« senza contrasto di quella importante altura. La tempesta
« delle granate sul bosco di Garenne ne prepara l'attacco
« ai battaglioni della guardia e risparmia le gravissime per-
« dite colle quali furono conseguite le precedenti vittorie ».

Che ne pensa il signor U. S.? E se di tanto fu capace nel 1870, non gli pare che in avvenire l'artiglieria potrebbe dare anche risultati maggiori?

Dacchè egli si diletta a scrivere di cose militari non ignorerà, suppongo, che la fucileria dal 70 in poi, malgrado tutti gli studî fatti per renderne più radente e più celere il tiro, non ha potuto mantenersi all'altezza dei progressi fatti dall'artiglieria; la quale, grazie ai perfezionamenti introdotti nelle bocche da fuoco e nei proiettili e grazie specialmente all'invenzione delle spolette a doppio effetto ed a lunga durata, per le quali il munizionamento verrà semplificato d'assai e lo shrapnel potrà portare la mitraglia fino a 4 ed anche a 5000 metri di distanza, ha lasciato indietro di gran lunga l'arma sorella.

Se il sig. U. S. vorrà persuadersene non avrà che da consultare un certo articoletto intitolato: *Fucile e cannone*, apparso nella *Rivista d'artiglieria e genio* del 1885 e riprodotto da diversi periodici esteri, nel quale sono discussi i risultati di esperienze comparative fatte da noi fra il tiro della fucileria e dell'artiglieria.

In quell' articolo egli troverà per esempio, che con lo shrapnel a diafragma, nel tiro aggiustato, l'effetto del cannone da 7 equivale a 4 o 5 volte quello della fucileria e che l'effetto del cannone da 9 lo supera di 7 volte; notando bene che tali risultati furono ottenuti dall'artiglieria a distanza doppia di quella a cui tirò la fanteria.

Ma se all'autore, che sto confutando, non garbasse di ricorrere a testimonianze nostrane e non preparate ad *usum*

Delphini, abbia la compiacenza di leggere l' articolo della *Revue du cercle militaire*, di cui già ho parlato, e vedrà che la seconda parte comincia così:

« La nostra artiglieria possiede dunque un materiale di
» prim' ordine e oggidì è capace co' suoi nuovi proiettili
» dei più grandi effetti possibili. Se a ciò si aggiunge che
« la mitraglia dello shrapnel può trasportarsi a 5000 *m* e
« che, grazie alle nostre eccellenti spolette a doppio effetto,
« può farsi scoppiare in qualunque punto della traiettoria
« fino alla detta distanza, coll'efficacia conosciuta, si avrà
« un' idea esatta dell' enorme potenza dell' artiglieria mo-
« derna ».

« Questa, postata sui punti dominanti, scruta l'orizzonte
« co'suoi cannocchiali, cercando una colonna o un assem-
« bramento a portata de' suoi colpi. Guai alla truppa che
« imprudentemente si sarà lasciata scorgere ! »

Io non so se queste citazioni basteranno a persuadere il signor U. S., ma in caso d'insuccesso mi consolerò pensando che il generale von Dresky, già comandante dell'artiglieria del 3° corpo prussiano nella campagna di Francia, dopo aver narrato come le sue batterie respingessero a Flavigny un attacco di fanteria in fitte linee di cacciatori, producendo in esse perdite rilevantissime, esclama: « Se allora, che avevamo soltanto granate, l'effetto fu così terribile, che cosa accadrebbe adesso che si dispone dello shrapnel ?! ».

Se pertanto non si vuol serbare sorte consimile alla nostra fanteria, vedasi di rinforzare l'artiglieria che la protegge, che la sostiene, che le spiana la via alla vittoria e che, per quanto possa sembrare paradossale, è nello stesso tempo arma eminentemente umanitaria. Essa infatti, grazie al suo ampio raggio d'azione, sgominando l'avversario da lontano, permette al più debole di svincolarsene con facilità, quando disperi della riuscita, e rende così meno cruenti le battaglie; come lo prova la seguente statistica che togliamo dalla stessa opera d'onde il signor U. S. trasse le sue cifre:

Battaglie anteriori alle artiglierie rigate.

	Morti e feriti
Kollin (prussiani)	40 per cento
Kumersdorf (prussiani)	38 »
Aspern (austriaci)	30 »
» (francesi) circa.	50 »
Leipzig (corpo di York) in tre ore . . .	25 »
» (» di Kleist) in 2 giorni . .	33 »
Borodino (da ambo le parti) circa . . .	30 »
Belle Alliance (inglesi)	25 »

Battaglie posteriori alle artiglierie rigate.

Königrätz (prussiani)	4 per cento
» (austriaci)	11 »
Wörth (tedeschi)	12 »
Spicheren »	18 »
Mars la Tour »	22 »
Gravelotte »	10 »
Sédan »	4 1/2 »

Non è pertanto dal rapporto fra le perdite cagionate dalle due armi (rapporto che in avvenire potrà soddisfare anche le pretese del quadruplo, messe in campo dal Sig. U. S.) che si deve giudicare del valore dell'artiglieria, ma dal suo concorso al successo finale; concorso di tanto più efficace e più pronto, quanto più largamente e intelligentemente essa verrà adoperata.

Contrariamente dunque a quanto dice l'autore più volte citato, parmi *che il sagrificio fatto sull'altare della fanteria* a scapito *dell'artiglieria* potrebbe condurre a serie delusioni ed a gravissime conseguenze; perocchè quando l'artiglieria preponderante dell'avversario avrà ridotto al silenzio la nostra, la nostra fanteria potrà, come i reggimenti francesi a

Flavigny e ad Amanvillers, farsi massacrare eroicamente, ma non giungerà a strappare nemmeno una fronda alla vittoria.

Del resto badino gli avversarî dell'artiglieria e delle armi a cavallo in genere, che l'esercito trae la prima sua forza morale dalla coscienza di non essere al disotto per organizzazione e per armamento al nemico e che nulla v'ha di più pernicioso per l'esito, quanto l'entrare in campagna colla convinzione della propria inferiorità.

F. Mariani